

Lettera aperta ai cobas pubblico impiego (e non solo loro): O CON GLI SFRUTTATI O CON GLI SFRUTTATORI

Questa lettera è il risultato di una discussione avviata da tempo all'interno del cobas pubblico impiego di Pisa. Abbiamo suddiviso per punti le questioni per noi dirimenti sintetizzando la discussione e così favorire a tutti approfondimenti e soprattutto il confronto in una prospettiva di classe e conflittuale.

- il **modello organizzativo dei cobas** non è più adatto a sostenere una azione sindacale conflittuale, fermo ad una visione vecchia mondo del lavoro nel frattempo profondamente cambiato; **il modello della autorganizzazione e dello spontaneismo** non sono più applicabili e risulta una prospettiva debole in una epoca dove domina il pensiero unico liberista e bisogna riconquistare un' egemonia che il movimento operaio ha da anni perduto.

Un esempio eloquente negli enti locali è rappresentato dai processi di privatizzazione che hanno esternalizzato interi settori un tempo comunali, con migliaia di lavoratrici non sindacalizzate alla mercé di cooperative e società private e pubbliche anche in house; i processi di esternalizzazione dei servizi hanno sancito l'avvento del terzo settore e allo stesso tempo modificata la stessa natura del servizio pubblico e del welfare. Le privatizzazioni hanno parcellizzato e indebolito il potere di contrattazione, attaccato duramente le retribuzioni peggiorando le stesse condizioni di lavoro.

Solo in rare occasioni siamo andati ad organizzare queste situazioni di lavoro esternalizzato riproducendo in piccolo quel modello di frammentazione e divisione del lavoro interiorizzato e praticato da cgil cisl uil che ha portato alla separazione tra lavoratori cosiddetti pubblici e privati e alla loro sconfitta.

- Siamo disponibili a dare vita - non da soli- a un **coordinamento degli enti locali**, pensiamo ad una federazione di pubblico impiego non calderone onnicomprensivo (lo stesso modello nel privato ci ha fatto perdere intere strutture e aree di intervento) suddivisa in comparti, a partire dalla esigenza di settorializzare il nostro lavoro e allo stesso tempo raggiungere quel minimo di coesione che scaturisce e rappresenta l' esperienza diretta nei luoghi di lavoro,

- **Il modello organizzativo deve rispondere ad una esigenza che non può essere più quella di costruire dei semplici cobas**, che entrano nelle RSU piegandosi ai voleri delle amministrazioni e della concertazione tanto ricercata da cgil cisl uil, cobas che comunque assimilano logiche di confronto tipiche dei sindacati che noi dovremmo contrastare. Per troppi anni ci siamo piegati all'idea che per fare sindacato conflittuale fosse sufficiente scardinare il sistema di cogestione ed entrare nelle rsu, oggi ci rendiamo conto che questo abbaglio è tra le principali ragioni dell'impasse in cui ci troviamo.

Se poi **le RSu** sono gestite con le stesse dinamiche concertative che dovremmo fare al loro interno se non rimetterle in discussione? Oggi la prospettiva deve essere un'altra : **utilizzare strumentalmente la rsu per costruire conflitto nei posti di lavoro**, per superare l'autoisolamento in cui spesso i cobas aziendali sono relegati da regole sulla rappresentanza antidemocratiche, ma soprattutto dalla assenza di una prospettiva di rottura e cambiamento che sia in grado di tenere insieme lavoratrici e lavoratori in un

progetto capace di tenere insieme il lavoro pubblico e la salvaguardia dei servizi e dei diritti sociali.

Salvaguardare i servizi, aprire vertenze, riportare al primo posto il conflitto nei posti di lavoro, uscire dall'isolamento sono le basi di un progetto con cui confrontarci con le altre organizzazioni di base, con le rsu critiche, per provare a raggiungere comuni obiettivi in un'ottica di reale collaborazione e non di conflittualità intestina, rafforzare in questo modo il sindacalismo di base sempre più messo in difficoltà da normative capestro (frutto dell'intesa tra governo e confederali) ma anche dai propri limiti di analisi e di organizzazione. La parola d'ordine sia una: **incamminarci verso la creazione del conflitto di classe.**

- in questi mesi abbiamo provato a costruire una **cassetta degli attrezzi** per la ripresa del conflitto nella Pubblica Amministrazione, a volte ostacolati anche da parte della organizzazione centrale, che non ha capito l'importanza di una autonomia organizzativa, sindacale, politica e decisionale del pubblico impiego, sulla necessità di costruire vertenze nazionali e/o uno sciopero.

Per dirne una: davanti allo smantellamento dei servizi pubblici in Grecia noi avremmo dovuto stringere rapporti più stretti con chi in Grecia costruiva scioperi e la resistenza alla Troika. Si è invece preferito andare avanti con alleanze non di classe, come quelle dei forum sociali, e non si è cercato alcun collegamento con i coordinamenti europei dei sindacati di base e conflittuali. Al contrario in Italia, sindacati assai più piccoli del nostro, operano in tal senso da tempo, mentre la discussione al nostro interno langue perché lascia fuori le questioni dirimenti.

- La **questione migranti**: nonostante i rapporti internazionali del cobas tutti zitti e buoni, subalterni a quella manovra degli uomini scalzi che rimette in piedi il fronte eterogeneo dell'opportunismo che tace sulla Bossi Fin, sul nesso guerra-immigrazione, sul fatto che i migranti sono un esercito industriale di riserva utile per abbassare il costo del lavoro di tutti, e, costringendoci a vivere sotto perenne ricatto. O si sta con gli sfruttati o con gli sfruttatori, questa deve essere la nostra parola d'ordine.

- abbiamo aspettato mesi prima di riunire un esecutivo nazionale anticipato da un documento limitato, incapace di porsi come obiettivo un coordinamento di tutto il sindacalismo di base e delle rsu più avanzate nel pubblico. Sarebbe stato utile per resistere all'attacco ai salari e alla contrattazione, per non chiuderci nelle rsu e provare (come stiamo facendo in alcune città) a **dare vita a coordinamenti per la difesa della sanità** che vedano protagonisti i lavoratori del settore e pezzi di cittadinanza attiva e della stessa utenza. **Fare rete con la costituzione di coordinamenti territoriali è per noi lo strumento adatto per superare i limiti del nostro agire sindacale, fermo restando che ai delegati rsu eletti nel cobas bisogna lanciare un messaggio molto chiaro: noi saremo di supporto organizzativo, legale e tecnico alle vostre vertenze ma allo stesso tempo voi dovrete fare uno sforzo ulteriore per non limitare l'azione sindacale ad una comoda e infruttuosa presenza nella rsu spesso, se influenzata da ristrette logiche settoriali o da immediate esigenze individualistiche.** Non è casuale che le richieste pervenuteci dai delegati cobas in rsu siano legate a problemi individuali e personali e quasi mai

collegate a vertenze generali o di ente, un elemento sufficiente a ribadire che dentro di noi stanno molte delle contraddizioni che vorremmo estirpare in casa altrui

- per mesi abbiamo organizzato **convegni su salute e sicurezza, rappresentanza, enti locali**, nell'ottica di far fare un salto di qualità ad una organizzazione che nel pubblico impiego dovrebbe farsi carico di avanzare una proposta di coordinamento.

La produzione di materiali e analisi da parte pisana è frutto di un lavoro collettivo , non di singoli . Una organizzazione avrebbe dovuto prendere atto che occorre una campagna di informazione continua slegata da una discussione non episodica, senza luoghi comuni e senza posizioni di retroguardia\quieto vivere, , in caso contrario saremo solo destinati alla sopravvivenza residuale.

L'impegno di delegati e delegate sui territori merita maggiore rispetto e chiarezza di posizioni ma anche un sostegno preciso verso conflitti che identifichino l' azione sindacale rispetto alla formale acquiescenza, tipica di cgil, cisl e uil, alla logiche padronali pubbliche, alla nuova fase di riscrittura del lavoro pubblico che caratterizzerà il prossimo rinnovo al ribasso dei contratti.

- **Oggi avremmo dovuto essere già in grado di avanzare una proposta a partire da quanto per mesi abbiamo scritto su salari, piattaforma rivendicativa, pensioni, distruzione delle province e della sanità pubblica. Non averlo fatto è un errore politico imperdonabile a cui dobbiamo rimediare.**

- L'assemblea del cobas Pi di Pisa non partecipa all' assemblea del 12 Settembre a Roma non certo per paura del confronto. Vogliamo piuttosto inviare un contributo scritto distribuendolo in giro per riprendere una sana e proficua discussione finalizzata ad un decisivo cambio di strategia e di pratica.

La mancata partecipazione non è disimpegno, piuttosto il contrario come dimostra la mole di lavoro svolta anche nel periodo estivo, la produzione di materiali e piccole vertenze.

Noi vogliamo ripartire da capo con un nuovo percorso e un processo costituente.

Per farlo occorre **guardare al di là del cobas** e non rinchiudersi al nostro interno, cosa che ormai avviene da troppo tempo, per andare noi stessi nelle città e non attendere che dai territori si vada a Roma a fare una sintesi. Pensiamo si debba **operare in modo diametralmente opposto** a quanto avviene ancora oggi. Un esecutivo è legittimato se va e interviene attivamente nelle varie situazioni, se parte da una discussione serrata anche di pochi per riprendere un rapporto stretto con i territori.. Ci sono vertenze importanti come quelle della Sicilia (nella formazione) che andrebbero valorizzate e fatte conoscere, stesso ragionamento potremmo farlo per Frosinone o per le province o qualche ospedale. Lo ribadiamo perché ne siamo convinti: la nostra organizzazione deve valorizzare ciò che i suoi delegati di base riescono a produrre!

- **Restiamo a disposizione per tutti coloro che avranno bisogno di aiuto e sostegno, ma dobbiamo svoltare pagina e ricreare un coordinamento di pubblico impiego con una visione nuova del conflitto in linea con gli attuali cambiamenti, in primis quelli che avvengono da mesi nella Pubblica amministrazione e su cui quasi nessuno ha speso parole e analisi**

Per questo la nostra proposta è di non guardare agli statuti organizzativi che sono figli di epoche passate e di equilibri tutti interni che non ci fanno fare passi avanti. Guardiamo invece ad un modello organizzativo interconfederale\territoriale ma allo stesso tempo pensiamo che un coordinamento del pubblico impiego possa riprendere vita solo dal funzionamento e dalle attività dei coordinamenti enti locali e sanità, dal costruire un agire diverso nei luoghi di lavoro e al confronto senza pregiudizi con sindacati di base e rsu che non si arrendono alla frammentazione ma vogliono ripartire dalle vertenze reali per ostacolare la troika sindacale e le sue politiche nefaste per lavoratrici e lavoratori. Il presente documento sia dunque un invito alla discussione senza preconcetti a partire da cosa intendiamo fare nel prossimo autunno. Restiamo a disposizione di tutti\e senza mai chiudere la porta al confronto e all'azione comune

COBAS PUBBLICO IMPIEGO PISA

WWW.PISA.IT